

# La pace operosa di Lech Walesa

Alla notizia del conferimento del premio Nobel per la pace a Lech Walesa (e dell'esplosione di entusiasmo che ne è seguita in Polonia), c'è stato chi, in occidente, ha fatto pubblica ammenda per avere, troppo precipitosamente, « venduto la pelle dell'orso ». Ciò per aver frettolosamente diagnosticato il definitivo tramonto di Solidarnosc e del suo uomo-guida, stretti all'angolo da un necessitato compromesso tra i due più tradizionali protagonisti della vicenda polacca, la Chiesa e il regime, nel segno di un'amara, realistica soggiezione alla regola del « male minore ». C'è stato anche chi ha manifestato apprensione (e pronosticato tumulti) per un gesto — il premio Nobel a Walesa, appunto — che galvanizza il radicato orgoglio nazionale di un popolo che, dopo Wojtyła, in una sorta di rivincita storica rispetto a un passato di dolori e di mortificazioni, vede assurgere un altro polacco ai fasti di un prestigioso riconoscimento mondiale. E c'è stato anche chi, lamentando un'eccessiva attenzione al dissenso dell'est, ha parlato — con zelo francamente un po' peloso, in odore di meschina preoccupazione per la « tranquillità » di chi se ne sta comodamente al di qua della cortina di ferro —

di irresponsabile istigazione a un ribellismo foriero di inquietanti conseguenze sul già cupo scenario internazionale. Ma, qui, intenzionalmente tralasciamo gli oggettivi risvolti politici dell'avvenimento, per spendere una parola sulla testimonianza resa dall'uomo.

Intanto, la motivazione del premio: l'impegno « in difesa dei diritti dei lavoratori che intendono dar vita a proprie organizzazioni sindacali » e « la determinazione a risolvere i conflitti e i problemi del suo paese attraverso il negoziato e la cooperazione senza far ricorso alla violenza ». Una motivazione, a nostro giudizio, convincente, che ci suggerisce tre notazioni.

La prima: Walesa ha testimoniato e praticato con esemplare coerenza e con strenua tenacia una visione esigente, dinamica, moderna della pace. Non riduttivamente intesa quale stato di assenza di conflitto, ma come tensione e lotta per la tutela e la promozione dei diritti umani e civili fondamentali. Egli si è mostrato cioè operatore di pace, secondo l'impegnativa accezione proposta dalla *Pacem in terris*, ove la pace è intesa come valore supremo della convivenza, non già in quanto ad esso vengano posposti e sacrificati gli altri valori etico-sociali (quali la libertà, la giustizia...), ma all'opposto in quanto in esso armonicamente convergono in sintesi naturale tutti gli altri valori.

La seconda notazione: al di là delle profonde differenze di civiltà e di contesto storico, il metodo non violento di Walesa ci richiama quello di cui fu maestro Gandhi. Sotto più di un profilo: nel rapporto pace-verità (« La via della pace è la via della verità. La sincerità

è ancor più importante dello spirito pacifico. La menzogna è madre della violenza », così Gandhi), nella matrice religiosa della pace (« la non violenza ha successo solo quando abbiamo una vera e operante fede in Dio », così ancora Gandhi), nel nesso pace-amore-verità (è rilevabile nella stessa radice etimologica del termine coniato da Gandhi per designare il movimento per l'indipendenza dell'India: satyagraha, « vale a dire: una forza che nasce dalla verità, dall'amore, dalla non violenza »).

*Infine, una terza sottolineatura.*

*Walesa è un operaio dotato del carisma proprio del leader naturale: ha comunicativa, suscita simpatia, perché è schietto, semplice, sobrio, refrattario ad artificiosi espedienti, immune dalle smodate ambizioni e dai personalistici protagonismi di tanti uomini politici di casa nostra. Insomma, Walesa è un leader nel quale l'abilità politica non ha scalfito lo slancio della testimonianza e la genuinità della sua estrazione operaia. Una combinazione, questa, assai rara tra i protagonisti delle nostre stanche democrazie occidentali.*

## **Commento all'enciclica « Pacem in terris »**

pp. 172, L. 3.500

### **Lavoro e Chiesa oggi**

Per una lettura della « Laborem exercens »

pp. X-154, L. 6.800

### **Nuovi saggi sulla « Pacem in terris »**

pp. VI-98, L. 3.000

Pietro Roveda

### **Per educare alla pace**

pp. 228, L. 10.000



Vita e Pensiero  
Pubblicazioni dell'Università cattolica del sacro Cuore  
20123 Milano - Largo A. Gemelli, 1 - ccp. 989202